



Il romanzo
**Quell'antica
 ossessione
 per Lolita**

FRANCO MARCOALDI

«Il primo, piccolo palpito di *Lolita* mi percorse alla fine del 1939 o all'inizio del 1940». Così, nella postfazione al suo libro più celebre, Vladimir Nabokov ricorda quel racconto sorgivo (*L'incantatore*), che ai tempi credeva di avere distrutto. Mentre tornerà alla luce all'inizio degli anni Ottanta per essere pubblicato nel 1986. Il tema di fondo, in effetti, è lo stesso del romanzo: anche qui c'è un uomo maturo che sposa la madre di una ragazzina di dodici anni con l'unico obiettivo di concupire la giovinetta. Ma altrettanto decisive sono le differenze. Intanto, in questa sorta di "pre-Lolita" non c'è traccia d'America: niente motel, né guide turistiche, né precordi della società consumista. E tutti sanno quale importanza giocherà nel romanzo la descrizione caustica e puntuale del paesaggio americano. Ma è soprattutto la giovanissima protagonista femminile a fare la differenza. Il "prototipo" non conosce la malizia suprema del ben più famoso personaggio. E dunque non pratica quel pendolo perverso del darsi e ritrarsi, che farà letteralmente impazzire il patrigno Humbert Humbert: la "natura demoniaca" che contrassegnerà il successivo idealtipo della "ninfetta", non la riguarda. Come scrive l'appassionato e puntiglioso curatore Dmitri Nabokov, che ha rivisto in toto la prima traduzione italiana dell'87, è del tutto naturale ricercare i rimandi tra i due testi, ma è altrettanto opportuno non rimanere impigliati in questo esercizio.

Per parte sua il lettore, non appena aperto il libro, ha ben altro a cui pensare, travolto com'è dal lucido e folle esercizio introspettivo del protagonista: un mostro travestito da gentiluomo, intrappolato in una smania sessuale che nessuna ragione riesce a dirimere. Decisiva risulta la forma accelerata del racconto, in grado di dipanare un crescendo allucinatorio, psichico e visivo, che Nabokov dispensa a piene mani, con suprema maestria. Quella ragazzina dagli occhi un po' vacui «che ricordavano in qualche modo la trasparenza dei chicchi di uvaspina», i suoi capelli ramati, «la sottile peluria volpina sugli avambracci», accendono nell'uomo una fantasia malata e ossessiva, che non conosce requie. È come se quella creatura «gli crescesse dentro», alimentando una *exacerbatio cerebri* che lo trascinerà, è evidente da subito, verso l'abisso. Alla morte della moglie (e mamma della piccola), il «lupo solitario si apprestava ad indossare la cuffia da notte della nonnina». Ora vagheggia di vivere in «una eterna nursery» capace di separare dal mondo l'improbabile coppia, ma in cuor suo sa che la sua fantasia criminale non ha sbocco. Che fare, che fare di questa incomparabile bellezza? si chiede, mentre l'eccitazione gli monta in corpo fino a risultargli insopportabile. Non è più possibile tornare indietro, il ponte levatoio si è chiuso dietro le spalle. L'efferatezza avrà luogo e con essa «la pellicola della vita» si spezzerà definitivamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCANTATORE
 di Vladimir Nabokov
 Adelphi, trad. di Dmitri Nabokov, pagg. 116, euro 14

